Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione
110122SC1.pdf	22/01/2011	ENC	GB Contri MD Contri R Colombo MG Pediconi P Rotondi	Trascrizione

CORSO DI *STUDIUM CARTELLO* 2010-2011

LA PERVERSIONE AL BIVIO
IL TRIBUNALE FREUD (ANNO V)

22 GENNAIO 2011
4° LEZIONE
NORMALITÀ[1]

Intervengono Maria Gabriella Pediconi,
Raffaella Colombo, Paolo Rotondi

Testi di riferimento

Sigmund Freud, *Totem e tabù*, 1912-1913[2]; *Psicologia delle masse e analisi* dell'Io, 1921[3]; *L'uomo Mosé e la religione monoteistica*. Terzo saggio, 1938[4]
Giacomo B. Contri, *J. Lacan e la teoria della mancanza*[5]; *La solitudine di Freud e di J.Lacan, o un atto a venire*[6]; *J. Lacan e l'afféde, 2010*[7]

MARIA DELIA CONTRI

Introduzione

Oggi il tema è: normalità.

Adesso, dopo una mia breve introduzione avremo la relazione di Gabriella Pediconi, successivamente ci saranno due interventi più brevi di Raffaella Colombo e Paolo Rotondi, sempre sullo stesso tema, utilizzando materiali particolari.

Quanto alla mia introduzione già avete, mi auguro, potuto leggere il testo introduttivo della volta scorsa, magari rivedendolo anche pubblicato sul sito che contiene alcune piccole modificazioni, integrazioni[8]. Ho letto in questi giorni – mi è capitato di leggere – un libretto, libretto

---

[1] Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testo non rivisto dall'Autore.
[2] S. Freud, *Totem e tabù. Alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici* (1912-1913), OSF, vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino.
[3] S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, OSF, vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.
[4] S. Freud, *L'uomo Mosé e la religione monoteistica*, Terzo saggio, 1938, OSF, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.
[5] Giacomo B. Contri, *J. Lacan e la teoria della mancanza*, Think!, 1 dicembre 2010, www.societàamicidelpensiero.com.
[6] Giacomo B. Contri, *La solitudine di Freud e di J. Lacan, o un atto a venire*, Think!, 2 dicembre 2010, www.societàamicidelpensiero.com.
[7] Giacomo B. Contri, *J. Lacan e l'afféde*, Think!, 4-5 dicembre 2010.
[8] M.D. Contri, Testo introduttivo all'incontro del 22/01/2011, *Normalità*, www.studiumcartello.it

perché è proprio piccolino, di Teodor Adorno intitolato *Stelle su misura. L'astrologia nella società contemporanea*[9], testo comparso per la prima volta in tedesco nel 1975, pubblicato poi nel 1985 da Einaudi e rieditato recentissimamente nel 2010, sempre da Einaudi ed è per questo che l'ho trovato sui banchi di una libreria.

Adorno lavora in una sorta di recensione – studio o recensione – su una rubrica astrologica che compare su un quotidiano conservatore americano di Los Angeles, il *Los Angeles Times*. Il sottotitolo del testo è davvero interessante: *Funzione della credenza del potere delle stelle nella promozione della conformità sociale*. Si tratta di una promozione – dice Adorno – *soft*, ma che si muove comunque all'interno di una contraddizione non risolta (e che più volte lui indica, seppure con termini diversi) tra quello che si suol chiamare avere una personalità, una individualità, e nello stesso tempo essere uno che collabora, ovvero tra avere una propria individualità ed essere socialmente integrati. Insomma si tratterebbe di una promozione di conformità sociale che si muove all'interno della contraddizione tra individualità e adattamento. È una promozione soft che si occupa magari di cose minute, quotidiane – uno legge l'oroscopo per sapere se oggi gli va bene la tal cosa, come gli andranno le sue storie d'amore ecc. – ma tuttavia che opera ingannevolmente. Di fatto anche questa cosa apparentemente innocua e innocente, dirotta[10] il pensiero nella direzione di pensare la propria vita come già scritta da qualche parte, nelle stelle per esempio, diretta dall'esterno, da un oggetto esterno, quindi, in questo caso dalle stelle, svuotando e spogliando la persona della plausibilità di un suo pensiero individuale. Io dico che la genealogia – questa parola che è per esempio presente nel sottotitolo di un testo di Agamben che è stato già citato[11] – di un'impostazione di questo genere, anche dell'oroscopo, anche di quando si occupa di fatti minuti, quotidiani, è sempre teologica. Apparentemente, si occupa di quisquilie, perché alla fine cosa c'è di segreto nell'oroscopo? La genealogia di questo modo di pensare è sempre teologica, magari la persona che fa l'oroscopo o quella che lo legge si dichiarano atee, non parlano più infatti del disegno di Dio sull'uomo né di predestinazione né di Divina Provvidenza, ma l'individuo viene svuotato del suo pensiero per far venire al suo posto un'eterodirezione onnipotente. Anche se non è più Dio - in fondo Dio era ancora un "oggetto" che aveva una sua nobiltà – si tratta di far venire al posto del proprio pensiero istituzioni ordinanti, onnipotenti come le stelle e perché queste diventano onnipotenti? Perché hanno a che fare con l'impotenza di un guscio vuoto: l'essere umano è ridotto ad un guscio vuoto.

Mi piaceva un'immagine che avevo letto in Pirandello – non saprei più dirvi dove – nella quale c'è una persona che dice: "Io sono come un uovo fresco; basta fare un buchino qui e un altro buchino qui e alla fine resta soltanto un guscio"[12]. Rileggetevi per questo il testo citato appunto come testo di riferimento di Giacomo Contri su *Think!, Lacan e la teoria della mancanza*[13]. L'idea sarebbe quella di un guscio vuoto riempito radicalmente: quando svuotato resta soltanto un sottile guscio peraltro assolutamente frangibile. Il pensiero individuale è ridotto a mera mancanza da

---

[9] T.W. Adorno, *Stelle su misura. L'astrologia nella società contemporanea*, Einaudi, 2010.

[10] Questa parola mi è venuta in mente durante una seduta, nella quale sono intervenuta con queste parole: "Lei è stato dirottato nel suo pensiero".

[11] G. Agamben, *Il regno e la gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

[12] La relatrice si riferisce alla metafora dell'uovo presente nella commedia in tre atti *Il giuoco delle parti* di Pirandello. Scritta nel 1918 tale commedia è stata citata anche nei *Sei personaggi in cerca di autore*.

[13] Giacomo B. Contri, *J. Lacan e la teoria della mancanza* ,Think!, 1 dicembre 2010, www.societàamicidelpensiero.com.

riempire, ma quest'idea è un costrutto della civiltà. Certo, l'inganno consiste nel farti credere che invece è proprio così e che non è una teoria.

Ho letto, sia pure di sfuggita, un libro consigliato da Paolo Rotondi su cui poi lui farà una presentazione e intitolato *La spinta gentile*, sottotitolo *La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*[14] di Richard Taler, edito nel 2009 da Feltrinelli. Anche qui ci si pone il problema di strategie soft – per carità, così com'è una strategia soft quella degli oroscopi –, di paternalismo che in quel testo viene chiamato, paternalismo cosiddetto libertario per ottenere un tale svuotamento. Gli strateghi – è per questo che dico che la genealogia è sempre teologica – ovvero quelli che nel testo vengono chiamati gli strateghi delle scelte, devono cercare di influenzare i comportamenti umani magari nell'acquisto dei pelati o del pesce nel supermercato o dei deodoranti in modo da migliorare il benessere di coloro che scelgono. Perché è soft questa strategia? Perché costoro devono avere l'idea che scelgono secondo il loro giudizio, quindi il paternalismo soft consisterebbe in questo: la spinta gentile. Io ti spingo a fare qualche cosa senza che tu ti accorga che sono io che ti spingo, quindi non è che ti dico di non spingere, non me ne accorgo neanche perché sono persuaso di farlo di testa mia. Mi ha stupito che la proposta di questo testo, di questa spinta gentile viene tra l'altro spacciata per novità perché viene collegata col cognitivismo ecc. – successivamente ci dirà meglio Paolo Rotondi –, mentre è semplicemente la scoperta dell'ombrello, che è già stato scoperto molto tempo fa. Senza voler risalire a tempi troppo lontani, già Rousseau spacciava per innovativo e libertario il suo metodo pedagogico che per l'appunto, come lui stesso dice, consisteva in questo: nelle varie azioni pegagogiche, educative bisogna manovrare in modo che l'allievo faccia come di testa sua quello che il pedagogo vuole che faccia. I progetti educativi del '700 – Rousseau è un autore del '700, interno all'Illuminismo, anzi, è considerato un preparatore dell'Illuminismo – sono tuttavia eredi, ci tengo a questo passaggio, di un poderoso sforzo che avviene nei secoli precedenti, nel '500 e '600 in ambito cristiano. In questi secoli la cultura cristiana è ancora, come dire, nella stanza dei bottoni – dopo non lo sarà più –, cioè di quelli che guidano le danze di ciò che si può e che si deve pensare. È nel '500 e '600 - in un'epoca in cui si sta elaborando la teoria a cui consegue la pratica e la strutturazione degli stati, la teoria del sovrano assoluto come fonte di normalità – e proprio nell'ambito cristiano che avviene questo poderoso sforzo per trovar modo di svuotare gli individui delle proprie facoltà, proprio per garantire, per rendere possibile la condizione di possibilità dell'ordine assoluto monarchico. Lo sforzo è quello di svuotare gli individui delle proprie facoltà e ridurre l'uomo a nuda natura; questo passaggio lo riprenderà poi Raffaella Colombo con Suarez, che è un autore cattolico, gesuita, mi pare, del '600. Il tentativo è di ridurre l'uomo a nuda natura cosicché l'oggetto Dio e poi l'oggetto sovrano assoluto lo possa riempire totalmente. Si spiana così la strada al trionfo dell'assolutismo.

A costoro pare che non sia possibile la relazione con il sovrano assoluto o con quello che è considerato il potere assoluto per eccellenza, cioè Dio, senza svuotare l'uomo; non si riesce a trovare un altro modo, e infatti io ho detto che nell'ambito cristiano Raffaella Colombo ci parlerà di Suarez ma ce ne potrebbero essere molti altri di pensatori di questo genere. Non è un caso che stia per uscire, mi pare rieditato da Bompiani, un testo di un mistico come Giovanni della Croce, che permette di cogliere un tale programma di svuotamento, appunto, dell'uomo nella sua esplicitezza e chiarezza che più radicale di così non si può. Gli uomini devono arrivare, dice Giovanni della Croce, anzi, ci devono lavorare su per conto proprio, qui non siamo più nel paternalismo soft: è

[14] R. H. Thaler, C. R. Sunstein Cass, *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Feltrinelli, Milano 2009.

l'uomo stesso che deve fare questa operazione su di sé; siamo già all'idea del Super io, il Super io è interno all'individuo, non è più esterno, comunque. Gli uomini devono arrivare a: "(…) quella perfezione che è l'unione dell'anima con Dio così che le loro azioni e le loro facoltà siano più divine che umane". Qui è evidente che bisogna far fuori l'uomo in modo tale che sia un guscio vuoto che poi sarà riempito da facoltà divine e non più umane. Ancora: "Dio svuota – *quindi questo potere assoluto* – le loro facoltà – *qui si parla proprio di facoltà* –, le affezioni, i sensi lasciando al buio l'intelletto, arida la volontà, vuota la memoria". Quindi le facoltà umane sono proprio fatte fuori, prosciugate, ciucciate fuori dall'uomo: insomma, i cristiani non ce la fanno a passare dall'idea di Dio all'idea di Padre e con ciò ad accedere ad un'idea di legge e di ordine diversa, che non sia questa, che abbia come condizione di possibilità, cioè una fonte della legge. Rimane un'idea di Dio, del sovrano che per la sua affermazione ha bisogno dell'onnipotenza a cui corrisponde dall'altra parte un'impotenza totale, un guscio vuoto. Quindi anche i cristiani restano a *badinare*, – è bello questo verbo francese: stai lì sulla porta ma non riesci a entrare – sul bivio della contraddizione tra l'onnipotenza del potere e l'impotenza della creatura, ne conseguono utti questi discorsi sulla creaturalità. I cristiani non riescono a passare invece all'idea di padre dove l'ordine non diventa più questo, un pieno che va a riempire un vuoto, ma diventa un'eredità da ricevere e lavorare. Non ce la fanno quindi nonostante tutto a introdurre la civiltà nell'idea di una normalità logicamente possibile. Perché sono lì poi a *badinare* in questo tentativo destinato al fallimento? – Faremo poi un incontro con Flabbi dal titolo *Il fallimento* dove il fallimento originario è proprio su questo tentativo di conciliare e si è sempre lì a tentare di conciliare, ma poiché è contraddittorio non ce la si fa. C'è una frase di Freud che ho trovato citata da un lavoro di Vera Ferrarini, che già Freud dice ne *L'interpretazione dei sogni*, che descrive perfettamente questo passaggio e dice che questo tentativo fallimentare di conciliare l'onnipotenza divina con l'impotenza umana, è destinato, naturalmente ossia logicamente a fallire.

Ai cristiani – sì, certo, Giacomo dice sempre che questo bivio qualcuno glielo deve dire – Gesù ha provato a dirglielo, ma, come sappiamo, è finito male, poi dopo un "qualcosetta" è rimasto, ma in ogni caso il loro Padre nonostante tutto resta troppo Dio, infatti i cristiani parlano molto più di Dio che non di Padre, mentre Gesù non parla mai di Dio, parla di Padre. Quindi, quando poi quello che viene in analisi magari dice: "Sono dieci anni e ancora non sono venuto a capo di niente": ragazzi, pensiamo anche che sono passati due millenni da quando qualcuno ha provato a dirglielo e invece si resta, e anche per i cristiani resta troppo Dio. Cosa vuol dire? Qui Freud ne dà in più parti una bellissima descrizione, questa l'ho presa dal terzo saggio su Mosè e il monoteismo che peraltro viene indicato come lettura[15]: se il Padre resta troppo Dio ovverosia resta un potere onnipotente, naturalmente all'onnipotenza non può che corrispondere l'impotenza. Mi ha fatto piacere ieri sentir dire che – lo dicevo prima – dietro al gioco per cui il maschio è, sarebbe, onnipotente (per cui di là c'è l'impotenza), c'è il gioco dell'onnipotenza divina e l'impotenza umana; questo è il bivio di tutti i bivi da cui discendono per i rami, come dice Dante, tutti gli altri bivi. Allora, scrive Freud, in questo caso non può esserci normalità perché ci sarà guerra, odio e quindi guerra perché questo Padre (che non riesce a diventare Padre ma è più vicino a Dio che a Padre), i figli nello stesso tempo lo odiano, lo temono e lo venerano come modello e ognuno vuole mettersi al suo posto ovverosia identificarsi con lui. Lo si odia perché ci si vuol mettere al suo posto e in questo caso – dice sempre Freud – l'identificazione subentra al posto della scelta oggettuale (in questo caso una scelta di rapporto), e in questo percorso l'ombra dell'oggetto cade sull'Io

[15] S. Freud, *L'uomo Mosé e la religione monoteistica*, Terzo saggio, 1938, OSF, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

espellendo l'Io[16]. Non c'è niente di misterioso in questa frase, è proprio un pieno che riempie un vuoto. Mi fermo qua.

Certo, quel testo lì di cui ci parlerà Paolo Rotondi, in cui questa spinta gentile, *soft*, viene chiamata di paternalismo libertario indica che in qualche modo si arriva a rendersi conto che la questione è tutta intorno a questo: Padre o Dio?

MARIA GABRIELLA PEDICONI

Primo intervento

Nell'intervento che ho pensato per questa mattina sul tema della normalità metto, avvicino, propongo materiali diversi.

L'intervento è intitolato così: *Profitto e parricidio*. Due concetti che ci servono per lavorare intorno al tema della normalità.

Comincio approfittando di qualcosa che ho raccolto dal divano. Sono due osservazioni, due passaggi che chiamerei beneauguranti. Il primo viene da una donna che pensando, ricapitolando quello che succedeva in casa nella sua infanzia, – quindi lei bambina, anche a paragone con le amiche, quindi paragone tra la sua famiglia e la famiglia di altre sue amiche – dice: "Noi eravamo ricchi; io vedevo che noi potevamo permetterci delle cose che altri non potevano permettersi; magari sentivo le mie amiche che non potevano comprare questo o quello, noi sì, ma per me essere ricchi era normale", quindi si ferma e io raccolgo questo passaggio.

Il secondo passaggio viene da un uomo che racconta di un fatto successo a tavola quando lui era bambino; questo fatto non riguarda direttamente lui ma suo fratello. Il fratello, anch'esso bambino, viene rimproverato a tavola dalla madre. Che cosa ha fatto? All'asilo la maestra durante il colloquio, contenta, racconta alla madre che questo bambino ha tenuto banco durante un pranzo con altri suoi compagni intorno a questo fatto: lui era ricco, lui era proprio ricco. La maestra aveva annotato questa cosa e l'aveva restituita alla mamma. La mamma ha visto bene la sera a cena di rimproverare questo bambino davanti a tutta la famiglia numerosa: tre figli, quindi tutti lì a sentire questa mamma arrabbiata con il figlio perché non si dicono queste cose, perché poi gli altri che cosa dicono? Che cosa pensano gli altri?

Ecco, trovo che queste osservazioni economiche, questi passaggi ci permettono di vedere due cose, intanto due economie a confronto: la prima è un'economia della ricchezza e la seconda è un'economia del sospetto. Certamente questi due bambini portano un'economia della ricchezza e si presentano come bambini dotati, prendono la parola come bambini dotati. Per questi pensieri la ricchezza è un punto di partenza ed è questa l'osservazione beneaugurante con cui voglio partire in questo mio intervento. Si parte da circostanze favorevoli, e questo è normale – come dice la prima donna fin da bambina –, cioè fa norma. Questi due bambini sono dei capitalisti ovvero fondano le loro mosse sulla ricchezza che è di partenza. Annoto anche che questo pensiero capitalista non è fondato sul denaro anzitutto, anche se, come dice la donna, questa bambina sapeva che con i soldi si comprano cose e alcuni possono comprare certe cose, altri magari ci pensano, etc. Quindi, il discorso del denaro sì, sanno che cos'è, di che si tratta, ma il capitale non è anzitutto finanziario.

---

[16] Cfr. M.D. Contri, Testo introduttivo all'incontro del 22/01/2011, *Normalità*, www.studiumcartello.it pag. 2 e S. Freud, *L'uomo Mosé e la religione monoteistica*, Terzo saggio, 1938, OSF, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino, pag. 404.

Dunque, su cosa è fondato il capitale di questi bambini? Sulla dote. Quando dicono che sono ricchi, pubblicano un giudizio che è un primo giudizio di profitto, cioè si parte da una dote e questo rimane per ciascun atto individuale. Se avrò potuto formulare un giudizio, quindi il primo profitto è il giudizio, avrò profittato, avrò guadagnato e potrò formulare un giudizio anche sull'errore. Quell'errore non impedirà il giudizio di profitto e anche come primo profitto. Questa prima partenza – *La ricchezza è di partenza* si potrebbe intitolare questo primo passaggio – mi permette di farne un secondo. La normalità se è, è economica non clinica, dunque la normalità o economica oppure è una teoria come Mariella ha scritto sulla scheda di presentazione di questa mattina[17]. Come teoria, la teoria sulla normalità mette in campo criteri, tipologie, valutazioni, subordinando l'economia di partenza ai tipi e ai valori. Qui soltanto per un momento brevissimo annoto che la *normalità* presa come parola delle scienze sociali è una parola, un concetto conteso dalla statistica e dalla clinica. Nella statistica è un concetto sottoposto al calcolo delle probabilità, quindi niente certezza; nella clinica, a proposito della psicopatologia, questo concetto è sciolto in non meglio identificate forme dell'esistenza; alla fine vanno tutte un po' bene, comunque fuori dalla certezza. Fuori dalla certezza c'è la confusione. Quei bambini non sono incerti, vivono di quella dote, parlano, prendono la parola a partire da quella dote. Quella dote segna un criterio di normalità, quindi è un criterio economico: quell'economia fa la psicologia, cioè fa il pensiero di quei bambini, mentre l'uomo della psicologia senza economia è un uomo che ha diviso profitto e pensiero. Il principio economico di profitto o principio di piacere, si può enunciare così: se c'è un mio profitto, è profitto con e dei miei amici. Non esiste il profitto solo mio. Per il profitto ci vuole il partner e questo l'imprenditore lo sa bene perché l'imprenditore costruisce alla prova dei fatti una legge per la riuscita e la legge della riuscita implica logicamente gli altri come partner; siano essi svolgenti diversi ruoli o funzioni dentro l'azienda saranno partner per la legge della riuscita. L'imprenditore non può fare tutto da solo: se c'è una cosa che l'imprenditore sa è che non può fare tutto da solo; quindi inizia l'imprenditore e chi inizia lavora per la meta. Certo, l'imprenditore annota, o chi inizia annota, che deve fare i conti con l'angoscia. E qui lascio una domanda: che cosa segnala questa angoscia che si associa, un momento dopo, al prendere l'iniziativa?.

Anche cominciare l'analisi è avviare un'azienda per la riuscita guarigione. L'effetto è che tutte le relazioni, se va, concorreranno al profitto, guarigione. Ho in mente esempi di persone che hanno cominciato l'analisi e hanno aggiunto un lavoro a quelli che facevano già, per finanziare l'analisi: è investimento; lavoro su lavoro. Già questo vuol dire partire da ricchi; hanno aggiunto un lavoro per finanziare un lavoro, ricchezza iniziale. Che il profitto sia economico, quindi che si tratti di una legge di profitto, vuol dire che si misura, non anzitutto dalle tasche, – torno all'esempio dei bambini o dalle monete –; la normalità si misura dalle frasi; ieri sera Giacomo Contri ce ne ha dato un esempio: "Parlami e ti dirò chi sei", o anche "Parlami e ti dirò se mi piaci". Di questa frase ho pensato che si può distendere sulla nostra clessidra, individuando di questa frase i quattro momenti alfa, beta, gamma e delta, "Parlami e ti dirò se mi piaci" o "che mi piaci". Comunque si conclude in un giudizio in cui il piacere è il primo profitto.

In questa normalità di partenza come ricchezza, le monete della normalità sono le frasi o anche l'oro del pensiero risiede nella lingua che è il primo successo. Ho pensato che questo è un modo per rendere e perfezionare quello che Freud ha chiamato la fase orale, quindi il momento in cui il bambino si costruisce la lingua dal gusto alla parola; gusto e parola.

---

[17] Cfr. M.D. Contri, Testo introduttivo all'incontro del 22/01/2011, *Normalità*, www.studiumcartello.it

In questo lavoro intorno al concetto di normalità economica abbiamo qualcosa da imparare – qui è il terzo passaggio che faccio – dalla storia del capitalismo. Intanto cominciamo col dire che se ci rivolgiamo alla teoria economica, notiamo che nella teoria economica manca un concetto di normalità che non sia di tipo statistico, quindi l'economia stessa ha qualcosa da guadagnare dal nostro lavoro, tuttavia quel che abbiamo da imparare dalla storia del capitalismo riguarda il fatto che l'elaborazione della teoria economica mantiene in piedi la seguente questione, che è stata esposta già da Mariella: quanto contano nello sviluppo del capitalismo le forze impersonali del sistema del mercato rispetto al soggetto del desiderio? Prendiamo come materiale quello che ci arriva della teoria economica e qui io uso i materiali che tutti possiamo trovare, per esempio, nel domenicale del Sole24Ore e un testo a cui accennerò. Mi sembra anche molto interessante il paragone perché sicuramente per entrambi, quindi entrambi i materiali capitalismo è uguale a economia o economia uguale a capitalismo. Su questo non ci piove. Il Sole 24 Ore – vado per schizzi – del 16 gennaio: *Nella psiche dei banchieri*[18]: che cosa troviamo nella psiche dei banchieri? – uso le parole che potete ritrovare - Troviamo «(…) un'alea di onnipotenza anche di fronte alla sconfitta»[19], alla crisi. Mariella ha parlato di onnipotenza poco fa. Nella psiche dei banchieri troviamo sempre l'onnipotenza anche quando c'è la crisi. Ma questi non vedono, non si accorgono che qui i mercati finanziari non vanno? Oppure il 2 gennaio: «Si è dissolta la fiducia nel capitalismo che ora deve fare i conti con l'alchimia delle perdite»[20] – a proposito di oroscopi –, quindi le perdite sono imprevedibili, sono connotate sempre e comunque da una imprevedibilità. Ancora: "Profitto è bene, ma non profit è meglio"[21], quindi intervistato un campione di soggetti affinché facessero una previsione dei profitti di certe tipologie di aziende, si è notato che la percezione di questi soggetti cambiava sulla base di profit o non profit e le aziende che piacciono un po' di più – quindi su cui la previsione è più – benevola, sono le aziende non profit. Qui verrebbe da dire: quindi questo profitto non gode di buona salute nella percezione del pubblico o in ciò che ci restituiscono di questa percezione dei soggetti. Altra annotazione. Ronconi sta mettendo in scena al Piccolo Teatro Grassi qui a Milano lo spettacolo: *La compagnia degli uomini*[22], spettacolo che viene da un testo di Bond, che vorrebbe denunciare i conflitti endemici del capitalismo; quindi fin qui assumiamo economia uguale a capitalismo, il capitalismo va male.

Il fatto che accomuna tutti questi articoli – che poi si riferiscono tutti a testi e quindi ci sono tutte pubblicazioni che vanno in questa direzione – è la coincidenza tra economia, capitalismo, Wall Street. Il capitalismo, oggi, è il capitalismo finanziario, è il mercato finanziario. Questo l'ho avuto in mente leggendo il testo di un sociologo di Cambridge, Geoffrey Ingham, intitolato *Capitalismo*[23] e pubblicato da Einaudi nel 2010. L'ho trovato molto interessante proprio perché tenta di rendere ragione dell'ascesa del mercato finanziario e della costruzione della coincidenza economia – capitalismo – Wall Street.

---

[18] F. Goria, *Nella psiche dei banchieri*, 16 gennaio 2011, *Il Sole 24 ore*, Cultura Domenica, www.ilsole24ore.com

[19] F. Goria, *Nella psiche dei banchieri*, 16 gennaio 2011, *Il Sole 24 ore*, Cultura Domenica, www.ilsole24ore.com

[20] Cfr. Sole 24 ore domenica 2 gennaio 2011, *Is Profit Evil?* Di A Bhattacharjee, J. Dana, J. Baron, University of Pennsylvania, www.ilsole24ore.com

[21] Cfr. Sole 24 ore domenica 2 gennaio 2011, *Is Profit Evil?* Di A Bhattacharjee, J. Dana, J. Baron, University of Pennsylvania, www.ilsole24ore.com

[22] Rappresentazione teatrale, *La compagnia degli uomini*, Piccolo Teatro Grassi di Milano, dall'11 gennaio al 26 febbraio 2011, testo di Edward Bond, traduzione di Franco Quadri e Pietro Farella, regia di Luca Ronconi, con Riccardo Bini, Giovanni Crippa, Marco Foschi, Paolo Pierobon, Gianrico Tedeschi, Carlo Valli.

[23] G. Ingham, *Capitalismo*, Einaudi, 2010.

La teoria economica fa molta difficoltà a capire il mercato finanziario e fatica a comprendere anche come il mercato finanziario abbia conquistato tutto lo spazio dell'economia, proprio il mercato finanziario su cui – adesso lo dico esagerando un filo – nessuno ci capisce niente o è difficile capirci qualcosa. La prima annotazione di questo autore è che provare a interpretare il mercato finanziario fa saltare le categorie interpretative o di lettura che avevamo usato rispetto alla storia del capitalismo fino ad un momento prima; le categorie classiche di lettura del capitalismo saltano quando si fa coincidere economia con Wall Street. L'autore ripercorre il pensiero di cinque autori classici dell'economia, tra l'altro dicendo che dopo questi qui nessun altro ha pensato qualche cosa o comunque ha dato un contributo altrettanto rilevante: Smith, Marx, Weber, Schumpeter e Keynes. Lo stesso autore dice: "Vi sembrerà strano che io mi fermi al 1946, cioè con Keynes, ma è che dopo dobbiamo leggere il Financial Times per saperne di economia". Quindi ripercorre questa costruzione che viene presentata come di solito si trova nei libri e che sembra un po' consequenziale. Questa costruzione sembra come composta di un mattone dietro un altro – di fatto saltando che si tratta di pensieri di uomini – mentre descrive le categorie utilizzate da questi autori classici.

Per Smith il capitalismo lo fa il mercato; tutti i fattori della produzione partecipano al mercato, sono interdipendenti; ci pensa il mercato – vedi quante volte qui abbiamo notato, annotato e lavorato intorno alla mano invisibile – come una mano invisibile ad armonizzare. Di fatto i conti alla fine tornano, cioè la ricchezza cresce e ognuno si ritrova il profitto sulla base di quello che ci ha messo, quindi sulla base dell'investimento. Questa è l'economia fatta dal mercato che corrisponde a un certo periodo storico. Adesso qui annoto soltanto passaggi molto, molto sintetici.

Anche Marx ha provato a cercare – dice questo autore testualmente – *le leggi di moto* del capitalismo e non ha trovato che sono i liberi scambi ma i rapporti di produzione. Quindi Marx ha detto bene, dice questo autore, che il capitale viene prodotto dai rapporti di produzione, ma questi rapporti non sono rapporti pacifici, sono rapporti di sfruttamento, quindi rapporti in qualche modo destinati al fallimento e a far fallire il capitalismo, a farlo finire. La lotta di classe è il destino che condurrà il capitalismo alla fine.

Weber, raccogliendo, dice Ingham, l'apporto di Smith e di Marx, aggiunge qualcosa che rimane un punto di arrivo su cui altri autori non hanno saputo tenere o non hanno saputo mantenere o di cui non hanno saputo approfittare, ed è il fatto che il capitalismo lo fa il capitalista: quindi il soggetto economico – che come tipo, quindi c'è il tipo economico del capitalista – che ha il profitto come vocazione. Questa è una conclusione che ha toccato personalmente Weber; la sua vita non è finita bene, la sua salute personale non ha saputo tenere su questo punto che pure lui ha annotato in un modo che è rimasto originale nella storia della teoria economica. Il soggetto dell'economia che fa il capitalismo si ritrova anche implicato nel mercato e anche qui, dice Weber, si ritrova in una lotta, la lotta tra interesse individuale e interesse collettivo e sarà comunque una lotta per la sopravvivenza. Questo autore, Ingham, ci dice che in questi tre pensieri economici il ruolo del denaro, diciamo così, è un ruolo ancillare; il denaro serve per essere investito, non fa testo di per sé; sarebbe sciocco lavorare, usare il denaro per fabbricare denaro. Non è questo il capitalismo, non è questo che fa economia e Smith, Marx e Weber ne tengono conto, descrivono l'economia così. A partire da Schumpeter, annota il sociologo, non si può più non notare che il sistema creditizio che permette gli scambi ha acquisito una sua personalità indipendente, una sua indipendenza, quindi il capitalismo diventa capitalismo finanziario. Il capitalismo serve per fabbricare denaro. Questo sottomette tutti gli agenti economici, tutti i soggetti economici ad un fattore molto problematico che è l'instabilità dei mercati finanziari. È impressionante: se contiamo le volte in cui c'è la parola

instabilità negli articoli di economia ci accorgiamo della sua enorme rilevanza. Si parla di instabilità, incertezza, insomma l'instabilità del mercato finanziario è proprio molto molto gettonata. A questo punto Keynes si chiede come sia possibile che il capitalismo che ci porta e che ci serve per la ricchezza possa produrre degli effetti che vanno contro la sua ragion d'essere e ritrova questa contraddizione nella posizione del soggetto nei confronti del denaro. Keynes dice che il denaro è fatto per essere speso, quindi è un mezzo. Di fatto l'uomo può accumularlo o investirlo. Resta che accumularlo è più sciocco che investirlo, razionalmente, perché è fatto per essere investito, eppure nei mercati finanziari si nota questo gioco fra accumulare e investire. Keynes sostiene che accumulare serve al soggetto economico per sedare l'angoscia dell'incertezza del mercato. A questo punto però manca una bussola; Keynes chiede: ma com'è, con quali criteri si regolano i soggetti economici tra accumulo e investimento? Lui risponde che ciò accade solo per meri sentimenti di ottimismo che lui chiama con una espressione diventata famosa "*spiriti animali*". Keynes sostiene che non è una questione di psicologia individuale, questa è diventata la caratteristica del mercato. Quindi, diciamo che è un po' buffo che il massimo dell'elaborazione della teoria economica sia arrivata agli spiriti animali, quindi a questa insufficienza, a questa difficoltà a stabilire il criterio rispetto a un mercato economico o a un capitalismo pensato come scelta, quindi il soggetto è lì, ha davanti sempre un fifty fifty. Come si regola rispetto al fifty-fifty? Prendere o lasciare? Ed è un soggetto economico, appunto, non più pensato come vocato al profitto ma sottoposto, sottomesso alle pressioni di un mercato incerto, senza una sua legge.

Una frase della scheda di Mariella Contri dice che il passaggio alla normalità come teoria comincia col parricidio. Quand'è che si prende e si perde la bussola? Quindi se la si prende, significa che la si può anche riprendere: quand'è che la si riprende rispetto al parricidio? Elaborando la questione posta dal parricidio.

A questo proposito ho pensato tre esempi di parricidio. Adesso sono un po' indecisa se usare esperienze o passaggi di rapporto che fanno perdere la bussola del profitto che è iniziale.

Allora, il primo esempio è un esempio letterario e vi dico come mi è venuto in mente. Mi è venuto in mente leggendo una recensione delle nuove pubblicazioni di una piccola casa editrice e ho letto questo titolo: *Il mio principe*[24]. Come *Il mio principe*? Allora leggo (quindi mi fermo sul titolo), e noto che si tratta di un libro scritto da una mamma e racconta del suo principe che è un bambino artistico: è un elogio dell'autismo; quindi il mio orecchio rispetto al titolo, diciamo così, aveva ragione. In più mi sono ritrovata a venire a sapere che nei corsi per fidanzati, ma anche alcuni politici che adesso vi dirò, hanno usato citazioni da *Il Piccolo principe*[25] e ho pensato che "*Il mio principe*" è esattamente come "*Il piccolo principe*", cioè la caduta della sovranità. Piccolo principe non si nasce, ma si diventa per via di un trattamento secondo parricidio.

Il piccolo principe ha venduto centotrenta milioni di copie, tradotto in duecentodieci lingue, film, edizioni, riduzioni teatrali; è anche citato in politica. Dice Mariella che queste sono elaborazioni politiche, quindi fatte per educare la massa. Questa citazione è stata proposta (vi faccio notare la trasversalità della proposta) sia alla convention "Futuro e libertà" da Gianfranco Fini nel 2010, ma la stessa era stata proposta da Veltroni nel 2007 a Milano. La citazione suona così: "Se vuoi costruire una nave, non devi per prima cosa affaticarti a chiamare la gente a raccogliere la legna e a preparare gli attrezzi. Non distribuire i compiti – *teoria economica* –, non organizzare il lavoro, ma, invece, risveglia prima negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena

[24] G. Codovilli, *Il mio principe. Soffrire, crescere, sorridere con un figlio autistico*, Itaca, 2010.
[25] A. De Saint-Exupery, *Il piccolo principe*, Bompiani, 2000.

si sarà risvegliata in loro questa sete, si metteranno subito al lavoro per costruire la nave". Per il lavoro bisogna suscitare il sentimento della nostalgia. C'è qualcuno che non ha mai letto *Il Piccolo principe* qui? Wow, tre persone! Guardate, che è un'altissima percentuale di persone che non hanno letto questo libro[26]. Questo testo comincia dalla delusione, mi sembra interessante annotarlo, cioè i grandi non capiscono i bambini. Questo non è l'inizio, questo è già dopo. Da qui, dalla delusione la costruzione della illusione, per esempio, che ci sia qualcosa dentro da scoprire perché fuori si vedono solo schemi fissi che si ripetono; unica consolazione è lasciarsi ammaestrare ovvero l'innamoramento e i suoi doni. L'illusione, comunque, regge la melanconia con almeno due frasi topiche: "È tutto un grande mistero" e "La morte risolve tutti gli enigmi". Questa è stata comunque anche la fine e praticamente il testamento di Saint-Exupery ed è stato anche l'inizio della sua mitizzazione, quindi di un enorme successo, l'enorme successo di una caduta della sovranità, si potrebbe dire del parricidio.

Questa perversione si vede - questa perversione, quindi come caduta della sovranità proposta come una civiltà –, secondo esempio, molto bene nel film di Benigni, che ha il merito di averne fatto un tale film, *La vita è bella*[27]. È stato superato il record di incassi de *La vita è bella* che ha avuto tre Oscar dall'ultimo film di Checco Zalone *Che bella giornata*[28] e qui il sorpasso non fa per niente ridere. Anche qui mi sembra molto interessante quello che Benigni mette in scena ovvero che si perde il padre, cioè si perde il pensiero paterno per via di un trattamento sistematico, non di una frase, ma di un trattamento sistematico: ogni volta che il bambino annota che sono nel lager il *non più padre* – il babbo, il papino, quello che si è tolto dal posto del padre lui stesso – costruisce, inventa, un gioco, quindi presenta il lager come un gioco (verrebbe da dire: che orrore!). Questa sistematicità dice che si tratta di un pensiero meditato: c'è un programma in questa sistematicità e c'è anche un finale, il finale del programma è la demenza, cioè questo bambino esce da questa esperienza e dice la frase che ricorderete tutti "Abbiamo vinto!". Il padre è morto per davvero, è stato fatto fuori fisicamente, il bambino incontra la madre, all'uscita dal lager, la incontra mentre è su un carro armato e dice: "Abbiamo vinto!". Verrebbe da dire: "Non ti hanno fatto capire niente, ti hanno tolto tutte le possibilità per capirci qualche cosa".

Il trattamento da piccolo principe che genera appunto la caduta della sovranità è il trattamento secondo la teoria *La vita è bella*: faccio in modo che tu non ci capisca niente e qui cito dalla sceneggiatura che è stata pubblicata da Einaudi "La vita è bella"[29], di Roberto Benigni e Vincenzo Cerami che hanno fatto la sceneggiatura, cioè hanno inventato il soggetto. Qui è Benigni che parla, e dico parla perché la presentazione è stata proprio raccolta a voce: "Dirigere – *con il contenuto della teoria "La vita è bella"* – un bambino è come dirigere un cipresso, come dirigere una scarica di chicchi di grandine che scendono giù e sbattono dappertutto, sembra una foglia d'acero alle sette di sera in Canada. Dice le cose come pare a lui, si distrae continuamente, però è attentissimo se io sbaglio e io sarò lì a fare in modo che lui non pensi più niente che parta dalla sua percezione", più niente.

---

[26] Giacomo Contri commenta: "La corruzione dilaga".

[27] Film *La vita è bella*, regia di R. Benigni, Soggetto e sceneggiatura di R. Benigni e V. Cerami, Drammatico, Italia, 1997, 120 min.

[28] Film *Che bella giornata*, regia e sceneggiatura di G. Nunziante, con Checco Zalone e Nabiha Akhari, Commedia, Italia, 2011, 97min.

[29] R. Benigni, V. Cerami, *La vita è bella*, Sceneggiatura, Einaudi, 1999.

Il terzo esempio lo cito solo. Avrei detto qualcosa di un articolo di Imbasciati sull'ultimo numero del Giornale italiano di psicologia intitolato così: *Psicoanalisi senza teoria freudiana*[30].

Devo concludere. Il parricidio è l'inizio di una costruzione perversa ma, dice Freud, si ritrova anche nella nevrosi. Allora, la nevrosi si difende dal parricidio e la difesa viene praticata producendo conflitti; la rimozione infatti è *investimento contro investimento*. Di solito nei libri si trova scritto tutto attaccato *controinvestimento*, ma ci fa più comodo se noi lo pensiamo come investimento contro investimento poiché mette in luce la produzione del conflitto e questa è la nevrosi rispetto al parricidio; mentre la perversione lo legittima come inizio della civiltà. Quello che è successo prima, l'inizio – secondo la perversione – era pre-civile, non era civile; si tratta di farla una civiltà, ma una civiltà secondo la teoria, per esempio, la teoria che si comincia da zero. Non si comincia da zero. Quei bambini non cominciano da zero. Questa operazione perversa è un'operazione – Giacomo Contri l'ha scritto nel suo testo su Lacan recentemente pubblicato – che porta in alto, che deporta in alto, che innalza, per esempio innalza la delusione oppure quello che ho provato a dire prima rispetto a *La vita è bella*, quindi fa anche dell'orrore un gioco, una legittimazione che suggella l'operazione perversa come una operazione culturale. Qui avrei voluto riprendere, invece per brevità non lo faccio, il testo di Giacomo Contri a cui vi rinvio anche come rilettura, a proposito della legge Ossicini[31] perché Giacomo Contri mostra come quella legge è costruita intorno a un buco: fuori si vedono delle pareti che sembrano giuridiche – è una simulazione quella legge –, dentro apri e non c'è niente. E questa è un'operazione perversa.

Adesso, per concludere: che cosa ci vuole per fare una legge? Ci vuole un fatto e qual è il fatto che fa la legge chiamata uomo? Il profitto. Saperne, del profitto, fin da bambini è il fatto, fattispecie, su cui l'uomo costruisce un ordinamento che gli permette di orientarsi in tutte le situazioni; se togliete il profitto, disorientamento in tutte le situazioni. Questo pensiero-profitto non è immediato ma gli servono due condizioni: il corpo e due partners, soggetto-altro. Lavorare in questo modo intorno al concetto di normalità corregge qualche cosa dell'esperienza che abbiamo fatto tutti e aggiunge qualcosa all'economia stessa. Che cosa corregge? Corregge la psicologia che ci hanno insegnato da bambini, cioè corregge l'impostazione educativa che viene dalla teoria. L'educazione che ci hanno insegnato da bambini era facile perché era fondata sostanzialmente su pochi assiomi. Adesso ne dico due in questo modo: "Sappi che il mondo è fatto così, buoni e cattivi e grande – piccolo, questo è quello che ti serve, il resto…". Questi assiomi ci vengono presentati come categorie pratiche, appunto, a cui ricondurre tutto. L'effetto dell'introduzione educativa della psicologia produce un nuovo inizio che sostituisce l'inizio economico, lo manda in soffitta; questo primo in inizio si può ritrovare con l'analisi e non come reperto archeologico ma come sapere attivo nel giudizio che si conquista con l'analisi.

Qui una cosa che non avevo pensato prima: solo questo secondo inizio è segnato dal peccato originale, questo inizio psicologico è segnato dal peccato originale, infatti anche nella Bibbia il peccato originale non è all'inizio, ma produce un secondo inizio. Il peccato originale infatti segue i traffici iniziali, viene dopo. Quel peccato originale insinua la psicologia buono-cattivo, grande-piccolo nel pensiero individuale e quando il serpente dice che scopriranno il bene e il male, sta tenendo una lezione di psicologia dell'età evolutiva. Sono convinta che voleva insegnare qualche cosa; lui proprio non poteva non insegnare il bene e il male, qualcosa, un categoria di cui non

---

[30] A. Imbasciati, *Psicoanalisi senza teoria freudiana*, Giornale Italiano di Psicologia, 2010, 1, 44-61.

[31] Giacomo B. Contri, *La fuorilegge. La 56/89 o "Legge Ossicini" Il reato di leso diritto*, Gennaio 2011, Mensile di Sic Edizioni, www.giacomocontri.it.

avevano affatto bisogno; infatti nei bambini la legge del profitto procede sicura: il bambino sa quello che vuole; secondo un orientamento, si può descrivere così: "Mi va, non mi va; prendo, non prendo". È quello a cui ci invita anche Freud quando cita il *Faust* di Goethe: "Ciò che hai ereditato dai padri riconquistalo, se vuoi possederlo davvero". Questo lavoro di eredità è un lavoro orientato al profitto.

RAFFAELLA COLOMBO

Secondo intervento

La volta scorsa parlando di nuda natura dell'*Homo sacer* – nuda natura[32] che fa coppia con la sovranità assoluta – sono stata invitata a dire qualche parola sull'ontologia e in particolare sul suo fondatore, Francisco Suarez.

Francisco Suarez – siamo nel Cinquecento nella cattolicissima Spagna – gesuita, risulta essere poco o per niente noto rispetto a Tommaso ed è il grande successore di Tommaso; in particolare è colui che dà i mezzi a Cartesio e a Kant per la critica alla metafisica, cioè per rinnovare tutta la filosofia nel senso di critica. È il fondatore della metafisica come scienza e quindi adesso vi dirò due parole su questo.

La sua immensa opera è una discussione di tutta la metafisica in cinquantaquattro disputazioni che lui pubblica nel 1597. In questa importantissima pubblicazione opera un cambiamento decisivo che segna l'effettivo inizio del pensiero moderno, ma il cambiamento in che cosa consiste? Consiste nell'avere ripreso tutti i concetti della prima filosofia, della metafisica, ovvero tutti quei concetti che si possono elaborare e verificare senza apporto dell'esperienza, quindi tutto ciò che è elaborabile solo col pensiero; riprende tutta la metafisica di Aristotele in tutti i suoi termini senza cambiarne uno, quindi essere, vero, buono, uno, Dio, il mondo, l'anima ovvero tutti i concetti che sono poi gli oggetti elencati da Giacomo Contri nell'articolo *Istituzioni del pensiero*[33]. Rielabora questi concetti in un modo nuovo ossia diversamente da prima, quando Aristotele e poi su su gli arabi, gli ebrei, fino a Tommaso trattavano l'essere come creatore, Dio come motore immobile fino al Dio della rivelazione in Tommaso (l'Essere con la *e* maiuscola) e poi gli esseri creati; c'era questa distinzione nella metafisica.

Suarez opera questo enorme cambiamento, ossia quello di trasformare questa metafisica che era un po' teologia, perché partiva dall'essere primo, ossia Dio creatore e poi tutti gli esseri come creati da questo primo motore. La sua scienza è la scienza dell'ente comune, dell'essere comune, cioè di tutto ciò che è, quindi fa sì che si possa trattare di tutto a partire dalla cosa più semplice, la prima cosa che per lui viene alla mente e cioè "una cosa", una cosa: talmente semplice che non si può definire. Tutto il mondo, tutto lo scibile, anzi tutto il concepibile viene trattato come ente, cioè come essere, come una cosa che c'è, quindi da Dio all'ameba.

Il mio titolo di oggi – suggerimento da una battuta di Giacomo Contri a cui ho raccontato qualcosa – è: *Suarez e l'elogio dell'ameba*.

---

[32] G. Agamben, *Homo sacer*, Einaudi, Torino, 1995.
[33] Giacomo B. Contri, *Istituzioni del pensiero. Le due ragioni*, Sic Edizioni, 2010.

Tutto è ente, tanto che Dio stesso è in questa scienza ontologicamente trattato come subordinato, è uno degli enti: certo, magari è l'ente primo rispetto agli altri, ma il primissimo concetto di questa scienza non è più quello della metafisica, l'essere sommo, l'essere supremo come Dio, ma è l'ente: sono tutti enti, il concetto è unico[34]. La scienza dell'essere in generale come natura, la natura di tutte le cose che si possono pensare è quella di ente, cioè di ciò che è, ma ciò che esiste? No, ciò che è pensabile come logicamente coerente, cioè che potrebbe esistere; non è una cosa inventata o una chimera, ma una cosa che potrebbe esistere, che ha un'essenza. Tutta la sua opera è diventata importantissima già nei primi dieci anni dopo la pubblicazione, tanto che soprattutto in ambito tedesco già dopo il primo decennio la chiamavano *ontologia*; quello è l'inizio dell'ontologia. Talmente scienza neutra che tratta dell'ente, talmente praticabile, trattabile, che viene addirittura usata come propedeutica – lui l'aveva creata apposta – per i corsi universitari nelle facoltà gesuitiche e poi richiesta da Filippo II in quel momento imperatore. Si diffonde immediatamente in Germania, in terra tedesca, usata subito anche nelle facoltà protestanti, perché era una trattazione finalmente scientifica ad uso dei filosofi e dei teologi, perché distingueva finalmente nella metafisica la metafisica generale, cioè scienza dell'ente, e la metafisica speciale, cioè la teologia, che trattava in particolare di Dio, del mondo e dell'anima, distinzione che, via Christian Wolff, Kant riprenderà e costruirà su questa le sue Critiche della ragione.

A noi cosa interessa? Ci interessa perché in questa scienza che lui fonda dall'inizio con le sue leggi e i suoi principi – individuando il suo oggetto, i suoi criteri di dimostrazione, cioè imposta la scienza in tutti i suoi elementi – deve creare anche un linguaggio, linguaggio che è quello delle parole riprese da Aristotele, dalla prima filosofia: i concetti però cambiano completamente. Questo linguaggio – usando le sue parole – è un ordine delle cose esposte in modo ordinato dalla prima all'ultima, e non dalle origini come potrebbe essere Dio creatore che è l'origine di tutte le cose. Con Suarez è finita questa impostazione, non si parla più di "da dove vengo, dove vado" etc., ma è l'ordine nel senso di ciò che viene prima e ciò che è secondario, di qual è il concetto primo e quali sono tutti gli altri: è proprio scienza. L'ontologia e il diritto per l'individuo sono due ordini di linguaggio: l'ontologia è un ordine del linguaggio che si distingue dall'ordine giuridico del linguaggio, uno è l'ordine ontologico del linguaggio – questa è la mia presentazione –, l'altro è l'ordine giuridico del linguaggio. L'ordine giuridico del linguaggio è l'ordine del pensiero, l'ordine dell'individuo, quello che è la nostra questione continua, si differenzia da esso l'ordine ontologico del linguaggio; la mia domanda è stata immediatamente: si differisce perché l'ordine ontologico del linguaggio è un ordine non giuridico, cioè un'altra cosa, o è antigiuridico?

Un esempio con una battuta e vi racconto un aneddoto, poi concludo.

La battuta è una frase di Sergio Leone che Giacomo Contri mi ha ricordato. È un commento di Sergio Leone a Clint Eastwood che il regista avrebbe detto in un momento d'attrito con l'attore, quando costui si era rifiutato di partecipare per la terza o quarta volta ad uno dei suoi film, che peraltro lo avevano reso famoso, ma lui voleva evitare di essere l'uomo del west, e così si era rifiutato di partecipare come protagonista al film *C'era una volta il west* [35] (nel quale poi prenderà il suo posto Henry Fonda). Sergio Leone dice di lui: "Clint Eastwood mi piace perché è un attore che

[34] Giacomo Contri commenta: "La Somma Ameba!". Raffaella Colombo annuisce e Mariella Contri commenta: "Democratico, però!".

[35] Film *C'era una volta il west*, regia di Sergio Leone, con C. Bronson, H. Fonda, C. Cardinale, Italia/USA, 1968, 165'.

ha solo due espressioni: una con il cappello e una senza il cappello"; qualcuno dice: "Una con il sigaro e una senza il sigaro"[36], Giacomo Contri preferisce questa seconda. Su *google* c'è una lunga discussione su questo perché nessuno ricorda più e non si ritrova più la fonte. Suarez direbbe: "Clint Eastwood è un ente perché è concepibile come oggetto del pensiero – e questa è la cosa più importante che stavo per dimenticare: l'oggetto se è, è del pensiero; il pensiero avrebbe degli oggetti come forme, Kant dirà le forme dello spazio e del tempo, criticato poi da Freud che individua in esse il super-io –, cioè è un ente, un oggetto definito e non solo un singolo uomo (noi diremmo un'istituzione, anche se l'istituzione non è un ente) perché è concepibile come oggetto del pensiero ed è quell'ente che ha la proprietà di avere o di non avere il cappello". Non è detto che sia un uomo esistente, ma è concepibile come ente. C'è quindi quel qualcosa che ha il cappello o non ha il cappello ed è Clint Eastwood, è un ente che ha queste proprietà; o ha il cappello o non lo ha comunque non ripugna in senso logico l'intelletto, cioè non contraddice il principio di non contraddizione. Non essendo ripugnante all'intelletto è quindi concepibile il concetto di Clint Eastwood. A noi interessa perché trattare qualcuno o pensare secondo un ordine giuridico del linguaggio, significa usare determinate parole invece che altre – chi era presente ieri[37] sera si ricorderà la conclusione di Giacomo Contri, quando diceva che la via della guarigione è cominciare a rinunciare a determinate parole, a farla finita con l'uso di certe parole – e l'ordine ontologico del linguaggio usa determinate parole e determinate frasi che l'ordine giuridico del linguaggio non usa.

Suarez, come ho detto, è quindi un micragnoso filosofo, teologo, giurista, gesuita, spagnolo che è vissuto nel Cinquecento, tra Spagna e Portogallo, chiamato addirittura dal Papa come "Dottore Esimio", riconosciuto da tutti i gesuiti come "Il Dottore", riconosciuto da tutte le università come il Maestro Suarez, dopo Kant e Hegel caduto nell'oblio, recuperato da Heidegger per la sua questione sull'essere dell'ente ed è da notare – come fa Costantino Esposito che si è occupato della nuova traduzione delle prime due disputazioni – che questa nuova scienza nasce in ambito cristiano, cioè nel massimo del massimo della cattolicità di quel secolo d'oro della Controriforma ed è proprio da lì che è venuto fuori come conseguenza il Dio dei filosofi, quello che comunemente viene detto il Dio dei filosofi, spersonalizzato, neanche più il motore immobile, ma il Dio della rivelazione, Dio come ente, non più soggetto che fa o che pensa, insomma non più soggetto di atti. Comunque quel secolo è il secolo della Controriforma, cioè del Concilio di Trento, della Battaglia di Lepanto, di Filippo II, dell'Escorial, di Tiziano, dell'esecuzione di Maria Stuarda, delle guerre di religione in Francia tra gli Ugonotti ed Enrico IV, di Carlo Borromeo, di Michelangelo che muore nel '64 (cioè tre anni prima della pubblicazione delle Disputazioni), di Teresa d'Avila che vive in quegli anni (essendo trent'anni più giovane di Suarez) e di Giovanni della Croce suo contemporaneo, nato sei anni prima. Questi sono gli eventi che si muovono in quegli anni.

Vi racconto un aneddoto e concludo.

L'ontologia è un mondo ed è una rappresentazione ordinata di tutto ciò che è, definibile semplicemente per il fatto che se è, non può non essere. La prima definizione dell'ente è semplicemente che *è* e quindi *non può non essere*; è impossibile che una stessa cosa sia e nello

[36] Contri commenta: "È questa".

[37] La relatrice si riferisce all'intervento di Giacomo Contri della serata del 21-01-2011 durante il seminario di *Lavoro Psicoanalitico*.

stesso tempo non sia, quindi si definisce rispetto al niente e non perché esiste ma perché atto a esistere, cioè è pensabile come possibilmente esistente, non contraddittorio.

Io mi sono imbattuta in qualcuno che parlava ontologico, cioè secondo un ordine ontologico del linguaggio. Era febbraio-marzo 2008, quasi tre anni fa, iniziavo a prendere i primi contatti con l'agenzia informatica che avrebbe costruito il sito nuovo di *Studium Cartello,* che quest'anno è stato rinnovato grazie a Gilda Di Mitri con il nuovo portale con i tre siti. Il vecchio sito – forse qualcuno lo ricorderà – venne inaugurato in occasione dell'inizio del corso del 2008-2009. Io cominciavo i primi contatti a febbraio e ad ottobre è stato inaugurato.

Per il primo appuntamento, che avevo preso per telefono, avrei dovuto arrivare munita della mappa del sito. È da notare che io ero digiuna di tutto; uso il computer come una macchina da scrivere molto evoluta, la posta elettronica e poco altro. Avevo già risposto ad un questionario nel quale davo già le prime indicazioni, un loro questionario su chi eravamo, che cosa volevamo pubblicare, i tempi e quante modifiche prevedevamo, se la pagina sarebbe rimasta uguale a se stessa per un mese oppure se ogni giorno sarebbe stata modificata, etc. Insomma io avevo delle idee, ne parlavamo tra noi, avevo tantissimi schizzi e in particolare pensavo alla *home page*, la pagina di presentazione, cosa mettere in primo piano e così avevo preparato la mappa: in alto centrato il titolo, poi le colonne con le attività di *Studium*, il link a *Think!*, l'archivio, le News, le Pubblicazioni, poi sotto a sinistra questo e poi quest'altro etc. Insomma avevo fatto una bella mappa, una mappa come si intende comunemente, cioè una vista dall'alto, una piantina.

Ero quindi arrivata all'appuntamento munita di questa mappa e l'avevo già fatta avere a loro in anticipo come da accordi. "Ci manca la mappa". "Eccola". "No, qui non c'è niente che ci serva". Io non capivo. Avevo dato il titolo, la pagina di presentazione, le suddivisioni interne e persino i colori e il carattere; avevo scelto il Garamond.

"Ci vuole l'albero". Io non capivo. "Ci vuole l'albero degli oggetti". Capivo ancora meno. Poi il mio interlocutore era un certo Alberto X che Gilda Di Mitri ha conosciuto e con il quale lei si intende; adesso lui ha un enorme stima di lei[38], le stende il tappetino mentre con me parlava, ma proprio così. Erano frasi così: "Ci manca la mappa", "Ci vuole l'albero", "L'albero degli oggetti" e io capivo sempre meno, pensavo ad un albero genealogico, forse le origini e poi citava gli oggetti, ma che oggetti? Io intanto pensavo si riferisse alle origini di *Studium Cartello*. "Sì, ci serve una presentazione ontologica del sito. Qui tutto è sullo stesso piano" e di fatto era vero, gli avevo dato la piantina del sito in cui era tutto sullo stesso piano. Alberto mi diceva: "Manca la rappresentazione delle categorie degli enti", io non capivo: erano degli informatici che parlavano come dei metafisici o mi stavano prendendo in giro? Francamente io non mi ero mai trovata in una situazione così: in questo ambiente asettico, in una stanzetta con un tavolo enorme, tutto bianco, le sedie rosse, questo tipo che sembrava un folletto, sottile, minuto, con tanti capelli, con questa voce chiara, secca e queste frasi di tre parole. "Lei ci deve portare l'ordine degli oggetti dal primo all'ultimo". Forse avevo capito: "Devo portarvi un elenco gerarchico degli argomenti dal più importante al meno importante?". Associavo all'albero e quindi consideravo le cose più importanti, quindi pensavo dal ramo ai rametti fino ai germogli.

"No, ci deve fare un elenco gerarchico degli oggetti dal più semplice e generico, che sarà il primo, rispetto a tutti gli altri più specifici e particolari", quindi non dal più importante per me come rilevanza ma dal più semplice al più specifico e particolare. Avevo capito: "Si tratta di fare il

[38] Gilda Di Mitri commenta: "So parlare ontologico!". Raffaella Colombo risponde alla battuta: "Sa parlare ontologico e lo supera sulla sinistra".

sommario del sito", come in un libro c'è l'indice con il titolo, le parti, poi i capitoli, i sottocapitoli, i paragrafi e i corollari. "No, ci serve l'elenco gerarchico dal più semplice al più particolare di tutto ciò cui è assegnata una pagina".

Qui c'era una cosa nuova: pagina. "Devono essere definite le relazioni tra gli oggetti e questo dipende dalle proprietà delle pagine" e io intanto pensavo alle pagine cartacee. "Ogni pagina sarà messa in relazione ad ogni altra secondo categorie che vanno definite; sono le proprietà a generare categorie. Ogni oggetto inferiore deve avere una pagina e ognuna di queste pagine è sottopagina di pagine superiori che sono a loro volta sottopagine di altre pagine fino a quella principale che è la più semplice". "Ah, c'è forse una pagina che origina tutti i contenuti?" dicevo. "Dipende; le pagine non sono contenuti. Bisogna definire una pagina. Tutte sono pagine, non ci sono pagine di qualità diversa: o sono pagine o non lo sono". Io ero persa; non capivo niente. "E non tutti i contenuti sono pagine".

Io davvero ero persa; non avevo più alcun riferimento. La mia lingua non corrispondeva alla sua: io intendevo una cosa, lui ne intendeva un'altra, eppure le parole erano le più comuni, non dico l'ameba ma parole come pagina e contenuti. Ricordo che durante quella primavera-estate – perché poi è durato tanto questo lavoro – ero andata in vacanza con Carlo Doveri e mia sorella e non ne potevano più perché poi mi scambiavo e-mail con Gilda continuamente, però ce l'abbiamo fatta. In ogni modo quando io mostravo la mappa del sito – che ormai avevo capito cos'era – ordinata per categorie secondo le proprietà degli oggetti che meritavano questo nome perché avevano una pagina a Giacomo Contri gli si rizzavano i capelli in testa, non ne voleva sapere, finché ho lasciato perdere e gli mostravo esclusivamente i risultati dell'*home page* che di volta in volta prendevano forma.

Quando io ho cominciato ad orientarmi in questo modo di pensare (perché è un modo di pensare e di parlare) ho capito che trattare qualcuno così, come un oggetto, intanto è possibile, ma significa trattarlo come *funzione di*. Il rapporto è escluso. Parlare così è come parlare in termini di essere, ad esempio: "Io sono così". Giacomo Contri diceva ieri sera che finché un omosessuale continua a dire: "Io sono omosessuale" non ne uscirà. Parlare in termini di essere significa dire frasi come: "Io sono una donna", "Io sono un uomo" oppure i bambini quando cominciano ad andare male dicono: "Ma io sono piccolo". Trattare in termini di essere significa escludere il rapporto perché esclude ogni possibile imputabilità: non ci sono atti. L'essere esclude l'atto, atto nel senso di agire, di porre in essere un'iniziativa di movimento verso un altro che si conclude con qualcosa che prima non c'era e che è non è semplicemente l'essere in potenza, non è più questione di storie vecchie, di metafisica, ovvero essere in potenza e essere in atto. È atto in senso giuridico, quindi proprio un atto che ha conseguenze ed è imputabile quindi sanzionabile.

Prendere come ordine del linguaggio l'ontologia (concetti-linguaggio) significa orientarsi in modo antigiuridico, ne va della testa, della salute e della pace perché a quell'agenzia – tornando all'aneddoto di prima – non importava proprio niente delle idee; queste non avevano alcuna rilevanza e qualcuno potrebbe dire: "Certo, loro fanno parte di un'agenzia informatica, quindi è normale che non gli importi niente delle idee", ma si può trattare così? Si può parlare così come hanno fatto loro? Importava la forma e solo la forma e gli oggetti in quanto conformi alla forma, ma quali fossero stati questi oggetti non aveva alcuna importanza. L'importante era che fossero oggetti conformi alla forma.

Essere. Che prospettiva fornisce l'essere rispetto all'atto, rispetto al soggetto di un atto? Fornisce come prospettiva di essere non nulla: se è, non è nulla, insomma è un non-nulla, insignificanza. L'angoscia non è del nulla o del non-nulla, ma menzogna non giudicata. Non è vero che la prima realtà colta dal pensiero, come dice l'ontologia, è la cosa, cioè l'essere, che è il

fondamento dell'ontologia. Non è vero che la prima cosa semplice che coglie l'intelletto è una cosa in quanto c'è, ma si coglie: "Va" o "Non va", "Mi va" o "Non mi va". Questa è la prima cosa che il pensiero coglie. Pensate all'esempio di ieri di Giacomo Contri che si riferiva alla sua bambina appena nata, strillante, che subito deposta nell'acqua del primo bagno si è calmata e addormentata; la cosa che quella neonata nel suo corpo, che diventerà pensiero, elaborerà è: "Va" e non: "Cos'è questo?" che sarebbe la prima domanda dell'ontologia, ovvero: "Cos'è l'essere?".

PAOLO ROTONDI

Terzo intervento

Penso all'utilizzo della metafora del computer come equivalente della persona e della società, sempre più di moda nelle scienze sociali. Questi pensano davvero così: finché fanno programmi dei computer tutto sommato fanno ancora pochi danni, è quando poi si mettono a pensare, come dire, la struttura sociale con questi stessi termini che fanno danni.

Parto da questo per dire brevemente che io lavoro in una scuola di direzione aziendale, la Bocconi, che è uno dei posti in cui – io avevo scritto nelle mie note, si definiscono le coordinate del pensiero dei dirigenti delle grandi organizzazioni, però forse adesso più che altro – si divulga un pensiero di cui neanche tanto più si conosce l'origine, però si forma comunque lì almeno la prassi di lavoro di chi dirige le grandi organizzazioni. Grandi organizzazioni che sono il caso forse adesso più clamoroso di quelle masse organizzate che Freud identificava nella Chiesa e nell'Esercito che sono state, secondo me, largamente scavalcate da queste grandi istituzioni pubbliche e private, le grandi imprese. È un punto che mi è sembrato interessante per verificare quanto afferma Mariella Contri nell'introduzione[39], cioè che le soluzioni offerte alla questione del legame sociale si evidenziano nella: «(…) forma perversa della creazione di un'unità di massa partendo da una molteplicità di individui rispetto a cui la fonte della legge è esterna al e senza posizione col pensiero individuale»[40]. Ho provato a farlo prendendo spunto da uno dei testi che ci è stato recentemente suggerito come testo di consultazione che è questo testo di Cass[41] è tale chiamato *Nudge, la spinta gentile* a cui Mariella Contri ha già fatto cenno nell'introduzione. La cosa interessante di questo lavoro di divulgazione è che mi sembra un caso in cui ritorna velocemente la parola "vuoto" a cui sempre Mariella Contri faceva cenno. Ho come l'impressione che c'è stata intanto un'operazione di creazione di vuoto, innanzitutto di vuoto di pensiero, di vuoto di riflessione, di vuoto di senso critico che poi si può riempire con qualsiasi cosa arrivi. Credo che l'operazione di formazione assomigli sempre più a questa cosa qui, cioè allo svuotamento della testa, memoria inclusa, di qualsiasi cosa possa funzionare da ostacolo all'adesione a teorie che invece bisogna prendere per buone così come sono e che vengono quasi tutte dagli Stati Uniti. Avverto una differenza: mentre fino a qualche tempo fa queste teorie non erano esplicite, cioè c'era una sorta di filo conduttore ma lasciato sottinteso – anche più insidioso perché non era criticabile, dato che uno non può criticare una cosa che neanche sa che esiste, ne intuisce vagamente la presenza ma non la può cogliere –,

[39] M.D. Contri, Testo introduttivo all'incontro del 22/01/2011, *Normalità*, www.studiumcartello.it
[40] M.D. Contri, Testo introduttivo all'incontro del 22/01/2011, *Normalità*, www.studiumcartello.it
[41] R. H. Thaler, C. R. Sunstein Cass, *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Feltrinelli, Milano 2009.

adesso c'è come un'evoluzione nella storia di queste istituzioni qui (cioè non soltanto alla Bocconi ma anche in una serie di altre) torna allo scoperto questo ammasso di teorie che in qualche modo affondano tutte le radici almeno esplicitamente nel cognitivismo e torna fuori perché acquisisce la veste scientifica della neuroscienza. A proposito della citazione che faceva Raffaella Colombo, quando diceva di Suarez che finalmente era scientifico, il pensiero è: "Adesso possiamo cominciare a parlarne esplicitamente perché essendo scientifico, non si discute, è neutro, va bene per tutti".

Questo testo[42] è illustrativo di un approccio alla costruzione del legame sociale che, sponsorizzatissimo negli Stati uniti, nasce apparentemente come una teoria economica, cioè dai comportamenti strettamente connessi all'utilizzo del denaro, quindi economico nell'accezione corrente significa questo, ma poi già nella stesura del testo si estende, appunto, a tutte le altre forme che può assumere il moto della persona e la questione del legame sociale, due termini che ovviamente non compariranno mai detti in questo modo qui. Ci si ferma a pensare che è una teoria delle decisioni. A me capita spesso, anche Alessandra Saggin eventualmente può confermare, che quando si dice che una teoria della decisione è una teoria del moto di una persona, c'è gente che magari fa il dirigente d'impresa che resta lì con la bocca aperta, cioè non ci hanno mai pensato. È talmente frammentato, non solo il linguaggio ma anche il pensiero che veramente due più due diventa un'operazione molto complicata. Queste teorie che nascono in questi ambienti, di solito falliscono proprio in questi ambienti e allora migrano soprattutto verso i comportamenti più tipici della costruzione del legame sociale: quindi vengono abbandonate velocemente dagli economisti, le prendono i pedagogisti, le prendono i formatori, le prendono gli insegnanti, le prendono tutti quelli che poi in qualche modo influenzano le persone nelle loro modalità di costruirsi un sistema di rapporti. Oltretutto c'è un minimo di rischio che io vedo nell'esposizione diretta di questa teoria che è abbastanza legata al conservatorismo di questi ambienti soprattutto in Europa perché negli Stati uniti hanno, se non altro, la velocità di sbarazzarsi dei costrutti che gli sembrano meno utili o più sciocchi con una certa velocità, da noi invece rimangono a far danni molto più a lungo. C'è una citazione di Fitoussi che piace molto ad Alessandra Saggin, che dice che una delle cose più geniali che sanno fare gli americani è vendere agli altri le teorie che non usano, trovando in questo porte spalancate. Anche qui, aneddoticamente tempo fa, facevo parte di una rivista scientifica in cui ci vennero presentati i criteri di scientificità per la pubblicazione di un articolo e il primo requisito di scientificità era che l'articolo fosse in inglese. Mi sono permesso di osservare che poteva essere considerato un prerequisito ma non un requisito, un criterio di scientificità e mi fu detto di no, allora ho tentato la strada dell'ironia e ho detto: "Ma allora l'elenco del telefono di Londra, essendo in inglese è scientifico?", la risposta fu: "Sì". Io ho abbandonato l'organismo, ma comunque così rimane: il primo criterio di scientificità di una cosa è essere in inglese. Questo vi dà un po' l'idea di dove vanno a cadere poi questo genere di sollecitazioni o di provocazioni a proposito appunto di creazione del vuoto, perché ce ne vuole molto di vuoto intellettivo per poter far passare una roba del genere.

Gli autori di questo saggio sono due professori – lo cito perché lo trovo molto interessante –; il primo è Richard Thaler, professore di Economia e di Scienza del comportamento alla Graduate School of Business dell'Università di Chicago, e in particolare fa studi pionieristici nel campo della finanza comportamentale. Capisco poco dalle sue pagine di che cosa sia la finanza comportamentale, mi sfugge, mi sembra anche un termine immasticabile, però sono pronto a

[42] R. H. Thaler, C. R. Sunstein Cass, *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Feltrinelli, Milano 2009.

scommettere che entro due anni ci saranno le prime cattedre di finanza comportamentale anche nelle nostre università, perché su questo c'è un contagio: c'è una prevedibilità molto alta. Il secondo autore, che è Cass Sunstein, è un professore di Diritto alla Harvard Law School, quindi una scuola di diritto; ha insegnato Scienze Politiche all'università di Chicago, in questo momento è a capo di uno degli uffici per la Information and Regulatory Affairs di Obama, e questa è una delle ragioni per cui il testo di cui stiamo parlando trova anche questo tipo di sponsorizzazione, perché la posizione nella catena della *governance* degli Stati Uniti degli autori è una posizione di rilievo e non è che poi lì usano le posizioni di potere per fare del cinema, ma spingono fortemente le idee di cui sono portatori.

Come è fatto il libro: è un testo, appunto, apparentemente sul processo decisionale e contiene una serie di teorie per migliorare le decisioni, quindi sullo sfondo ha come oggetto il moto delle persone e il loro rapporto con gli altri, con l'ambiente, impacchettato in una strategia che è quella del paternalismo libertario, che ultimamente è una teoria politica finalizzata, lo dicono, a creare un mondo migliore. Alcuni dei passaggi che loro fanno citando, per esempio delle persone che per loro sono intanto buoni esponenti di questo paternalismo libertario, sono persone che dichiarano che hanno come obiettivo "salvare il mondo"[43]. Nell'introduzione si parte proprio illustrando cos'è questo paternalismo libertario, di cui già Mariella Contri ha detto qualcosa. Agli autori stessi suona almeno un termine un po' vecchiotto questo paternalismo libertario. È paternalismo perché «(…) è uno sforzo consapevole – cito – da parte delle istituzioni per indirizzare le scelte dei cittadini in modo da migliorarne le condizioni di vita»[44]. Quindi il paternalismo sarebbe quell'insieme di arti che qualcuno, un buon *papà* elabora – peraltro chi ha familiarità con le teorie economiche ma anche con il Diritto in Italia, sa che viene spesso citato come esempio il "buon padre di famiglia" come punto di riferimento, salvo non definire mai che cosa sia, in ogni caso compare la dizione "buon padre di famiglia". Quindi questo buon padre di famiglia che sono le grandi istituzioni deve fare uno sforzo consapevole per indirizzare le scelte dei cittadini e questo è il paternalismo. Perché è libertario? Perché è: «(…) indulgente, tenue, poco invasivo, che non impedisce i comportamenti viziosi, ma spinge con gentilezza verso scelte migliori»[45]; *nudge* significa appunto spintarella. Nella copertina, come vedete, *nudge* è illustrato da un'elefantessa che dà la spintarella all'elefantino. Di nuovo torniamo con un'iconografia animale e anche questo, secondo me, non è casuale; il primo convegno della società italiana di pedagogia medica cui sono stato invitato, non partecipando, aveva come manifesto un branco di oche che, secondo me, è un'autorete clamorosa.

Perché occorre questa azione? Loro giustificano la necessità del paternalismo libertario con un'idea sull'uomo e sui legami sociali che è spiegata nella prima parte del testo che si chiude individuando la centralità di un tema che è quello dell'*architettura delle scelte*, come lo chiamano loro, che è la trave portante della teoria che loro propongono, teoria che poi sfocia anche rapidamente in una prassi di lavoro. Quindi, nell'introduzione fanno questo passaggio, nelle parti successive applicano questo modello in alcuni ambiti. Il primo è l'utilizzo del denaro che è descritto nei capitoli – vi cito i titoli perché li trovo interessanti –: *Risparmiare più domani*, *Investire meglio*,

---

[43] Cfr. R. H. Thaler, C. R. Sunstein, *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Feltrinelli, Milano 2009, pag. 93.

[44] Cfr. R. H. Thaler, C. R. Sunstein, *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Feltrinelli, Milano 2009, pag. 93

[45] Cfr. R. H. Thaler, C. R. Sunstein, *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità*, Feltrinelli, Milano 2009, pag. 93

Investire ingenuamente etc.;: si tratta di quaranta pagine sull'utilizzo del denaro. Poi gli autori passano alle scelte sociali, e qui le pagine diventano settanta. L'utilizzo dell'architettura delle scienze servirebbe per temi che vanno dalla previdenza sociale, la prescrizione dei farmaci, la donazione di organi, salvare il pianeta, privatizzare il matrimonio; c'è proprio un capitolo che si intitola *Privatizzare il matrimonio*, cioè dovrebbe attraverso le "spintarelle" ridefinire questo catenaccio arcaico che è il matrimonio come fondamento della famiglia. Insomma, non va mica tanto bene così, bisognerebbe trovare un'architettura migliore, anche perché loro, come vi dicevo prima, hanno un modo di argomentare nel quale partono da un'osservazione sempre molto minimalista e non vanno mai sotto la superficie di alcune cose che osservano. Ad esempio, nel caso del matrimonio dicono: "Ma, siccome non funziona, poi, comunque, i gay non ce l'hanno, i single ne restano fuori, allora bisogna ripensarlo ristrutturando l'architettura possibile delle scelte".

L'ultima parte del testo parla delle obiezioni, e anche qui dirò qualcosa poi. Questo saggio oscilla continuamente nella sua stesura tra una prospettiva molto modesta che è quella di migliorare la razionalità di scelte minime fino ad arrivare alle grandi scelte sociali. Tra l'altro, una delle cose più citate come spintarella nel testo è mettere un disegno di una mosca negli orinatoi dei bagni, così i maschi la fanno dentro invece che fuori. La citeranno quattro volte questa storia! Oltretutto con un fantascientifico studio che dice che, avendo fatto questa cosa negli aeroporti di Amsterdam, hanno ridotto dell'ottanta per cento le fuoriuscite del liquido indesiderato, ed io mi chiedo chi lo misura questo dato. Il fatto che ci sia qualcuno che misura la fuoriuscita di liquido mi sembra kafkiano. Partendo da queste cose, minimaliste, molto semplici – quindi la mosca nel bagno, la posizione della frutta sui banchi del supermercato ecc. ecc. – poi arrivano sempre più su, fino all'ambizione di ricostruire proprio le grandi scelte sociali, dalle donazioni di organi alle donazioni di fondi, ai finanziamenti delle ONGI, la scelta di destinazione del denaro pubblico. Infatti, la pubblica amministrazione viene ritenuta come uno dei destinatari principali di questo genere di strategie, cioè una di quelle che dovrebbe adottare questa tecnica. La base è una teoria sulle persone, sul loro moto, che vengono dagli studi di Kahneman; non dico altro ma ricordo un testo introduttivo[46] di Mariella Contri che li definiva "macchine per tagliare il brodo". Usano parecchie pagine per dimostrare una cosa che, come capita spesso di fare, leggendo questi testi americani, si sapeva già: cioè invece di fare tutti questi studi costosi, glielo dicevo gratis che gli uomini sono ingannabili. Non è che sia la novità del millennio, però loro in realtà ci leggono due cose; intanto ricostruiscono la considerazione che gli uomini sono ingannabili dal fatto che essi hanno due sistemi di funzionamento, che sono il sistema riflessivo e il sistema impulsivo. Il prototipo del sistema riflessivo è il dottor Spock, cioè l'essere perfettamente calcolante e privo di qualsiasi emozione, mentre il riflessivo è quello che si fa fregare dalle emozioni. Concludono, quindi, in una rappresentazione di due tipi o stereotipi umani che chiamano: *econi*, che sarebbero gli uomini perfettamente razionali, calcolanti, informati, infallibili ecc. e *umani* che sarebbero quelli un po' più scarsini che si fanno fregare dal sistema impulsivo. Evidentemente la maggior parte dell'umanità è costituita da umani.

Quello che colpisce di questa argomentazione è che in nessuna parte del libro compare neanche vagamente la possibilità che questo sia correggibile. Questa è veramente una natura, nel senso che uno è fatto così e così rimarrà per sempre, incluso l'esempio di questo signore che dice di sé di essere un umano e quindi, essendo stato fregato da un'opzione di default facendo un

[46] M.D. Contri, *Felicità va cercando. È una questione d'amore (ossia giuridica)?*, Testo introduttivo all'incontro del 16 gennaio 2010, Corso *L'Albero e i frutti. La rettitudine economica*, www.studiumcartello.it

abbonamento gratis ad una rivista che ha dentro l'opzione che se poi non disdici entro novanta giorni dalla scadenza si rinnova automaticamente, lui dice: "Io sono vent'anni che pago una rivista che non mi piace" e lo mette come esempio anziché pensare di essere un idiota. Usano queste argomentazioni in modo fortissimo: l'umano non è correggibile. Evidentemente non compare niente che assomiglia all'idea che esiste un principio, un principio giuridico secondo il quale uno possa giudicare quello che fa e quindi, eventualmente, su questo correggersi. Uno è totalmente determinato dalla natura del suo cervello, poi su questo si appoggiano le neuroscienze e quindi salta fuori che: quelli ai quali quando vedono un oggetto, gli si accende l'amigdala, sono degli impulsivi, e quelli a cui, invece gli si accende l'ippocampo sono dei riflessivi e sono fatti così. Al San Raffaele di Milano spendono decine di migliaia di euro per fare risonanze magnetiche per questi esperimenti, invece di fare gli esami alla gente che aspetta anche sei mesi, ma questa è un'annotazione un po' polemica. Un individuo così è totalmente in balia di ciò che lo circonda, cioè è pensato come ontologicamente incapace di giudizio, quindi dipenderà nelle sue scelte da ciò che si trova in giro e questo giustifica la centralità dell'*architettura delle scelte*, il meccanismo fondamentale di influenzamento della persona e dei legami sociali. *L'architettura delle scelte* è disporre le cose, modificare le opzioni offerte da una serie di situazioni, in modo tale che le persone scelgano bene. Si tratta di imparare a modificare l'architettura delle scelte dall'opzione di default, di cui parlavo prima, perché loro dicono: "Siccome le persone sono stupide, se la prima opzione è non rinnovi, avremo più gente che non avrà in casa riviste che non gli interessano" e fin qui, volendo, potrebbe anche andare; è il successivo sviluppo che non va tanto bene perché man mano che gli autori vanno avanti nell'argomentare diventa sempre più esplicita l'idea che il miglioramento deve essere ottenuto senza nessun contributo consapevole delle persone, anzi, il programma è che le persone vanno ingannate per il loro stesso bene. Ne consegue che è fallimentare l'idea di spiegare a uno che se mangia tropo diventa obeso, bisogna fregarlo disponendo le cose in modo tale che lui si accorga che esiste l'hamburger quando si è già riempito il piatto di frutta senza possibilità di darla indietro, così, rimanendo tonto come prima, fuori controllo come prima, però mangia la frutta invece della carne e quindi ingrassa di meno.

È abbastanza preoccupante proprio quest'idea che alla fine esce proprio esplicitamente che le persone vanno ingannate per il loro bene. Gli autori si accorgono che questa teoria ha qualche rischio all'interno, ne trattano un po' nelle obiezioni e devo dire che ho fatto fatica a leggerle perché loro intuiscono che c'è una manipolazione, ma trattano questi temi con l'argomentare tipico di questi testi, che è quello di trattare i singoli eventi, uno per uno, senza mai mettere in piedi nessuna riflessione sui nodi logici che ci sono sotto. Oltretutto è abbastanza interessante in un testo che ha circa centocinquanta citazioni in bibliografia, non esiste nessun pensatore classico. L'unico testo antecedente al 1990 che viene citato, è un testo del '34 ma sulla teoria dei giochi; c'è un precursore della teoria dei giochi. Anche nell'argomentare ti spiazzano, perché uno non è costretto a trattare la questione del valore della manipolazione nel legame sociale, ma chiedersi se è giusto o non è giusto mettere la frutta al primo posto. Poi diventa anche difficile dire dove sta l'errore, se ce n'è uno.

Dalla lettura di questo testo, ho raggiunto alcune conclusioni; questa è anche la ragione per cui ho letto Thaler e Sunstein, perché bisogna leggere anche gli autori da cui stare in guardia. Riprendendo un po' il testo introduttivo di Mariella Contri, la prima è: è vero che di uomo ce n'è poco, cioè in queste teorie – ci vuole molta fede, volendo – di uomo proprio non ce n'è, l'uomo è immaginato come demente. Non c'è nessuna riflessione sulla consistenza dell'idea che c'è qualcuno che sa cos'è il bene ed è autorizzato ad operare in modo da ottenerlo, creando una legge esterna come l'*architettura delle scelte* senza richiedere ragione o francamente ingannando le persone.

Questa cosa non viene vista minimamente come un problema. Oltretutto, appunto, si parla de *Il bene*: qui sì, fanno i teorici, cioè qui abbandonano la mosca e quelle cose, e dicono proprio che le persone vanno ingannate *per il loro bene*, *il bene* insomma.

Mi permetto di suggerire la mia sensazione che c'è aria di perversione almeno a giudicare da come gli autori si pongono, perché loro stessi si collocano nella posizione dell'incompetente e in nome di questa incompetenza, chiedono di aderire alla teoria della incompetenza, dicendosene necessitati loro per primi. C'è l'idea che in qualche modo la perversione richiederebbe una espropriazione del pensiero individuale e l'adesione a una teoria esterna che farebbe da supporto all'incompetenza personale, anche se tale idea non ha le forme che siamo abituati classicamente a ritenere tali.

Ci sono due preoccupazioni personali mie e anche di chi lavora con me, in particolare di Alessandra Saggin.

La prima questione è che molti suggerimenti del libro sono passati nelle teorie manageriali, grazie al fatto che sembrano innocui, e se uno non sta a badare un attimo a quali sono i presupposti, potrebbe esserne affascinato. Io non ho una grande stima dei manager; penso, temo di averne ancora meno di altre categorie che potrebbero essere investite da queste cose qui, segnatamente i pedagogisti – senza offesa o con offesa, dipende se si offendono o no. Pensavo, quando parlava prima Gabriella Pediconi, del fatto che non si inizia da zero al fatto che noi abbiamo avuto una teoria e poi una prassi, il pensiero, per esempio nell'insegnamento della matematica in cui invece si ricominciava da zero, dai bastoncini e dai sassi, come se non fossero stati pensati i numeri.

La seconda questione è che da qui si rinforza l'idea di formare dei manager che non si limitino a farsi girare le cose bene in azienda o nelle istituzioni o nella pubblica amministrazione ecc., ma che abbiano come orizzonte riformare la società, agendo da architetti delle scelte e portando le persone a fare le cose giuste senza che se ne rendano conto, ovviamente per il loro bene e soprattutto senza pensare che, se tu fai l'architetto in questo punto, comunque c'è un architetto sopra ancora più grande. Insomma, la cosa illusoria è che tutti questi che fanno i manipolatori di professione non hanno mai il sospetto di essere a loro volta manipolati. Questo in un certo senso è geniale; chi riesce a fargli credere questa cosa, cioè che saranno sempre e soltanto loro a manipolare l'ambiente senza essere a loro volta manipolati da nessuno, è davvero bravo. Questo ovviamente si pone in un contrasto piuttosto forte con il lavoro che tentiamo di fare sulla direzione aziendale e che, peraltro, non è così minoritario, questa è l'unica nota positiva, che è quella che invece ritiene che ci sia la necessità di aumentare nelle persone la consapevolezza di ciò che fanno, e quindi inclusa una certa capacità critica molto spesso non ben vista, appunto. L'aneddoto che vi ho citato prima è un modesto esempio di critica, ma mi ha comportato semplicemente l'espulsione da un comitato nel quale, peraltro, non è che stessi con grande soddisfazione.

GIACOMO B. CONTRI

Conclusione

Ha ragione Rotondi a ricordarci il dogma che l'uomo non è correggibile, questo non è presente solo lì. Uno dei vantaggi di fare l'analista è che dogmi così vi si incontrano. Tutto quello che si può chiamare resistenza a volte mi sbalordisce. Ancora, benché vecchio di analisi, sono

sbalordito da un dogma di una persona che è lì a lavorare per mezzo di me. A volte mi fa ancora impressione. Non uso mai il verbo "mi colpisce", ma ancora oggi questo mi colpisce; il riportarlo però a dogma individuale che si incontra in alcuni rende non solo culturale ciò che ci è stato appena riferito.

La parola "astratto": vi faccio notare il livello di astrazione dei tre – più Mariella Contri, quattro – interventi che abbiamo sentito. Mi riferisco di certo anche a quello più esteso e buono di Gabriella Pediconi sul capitalismo, ma ora devo dire che dobbiamo fare un elogio speciale a Raffaella Colombo: non ho mai sentito, e neanche voi, una così perfetta lezione di metafisica e ontologia da quando esistono le facoltà di filosofia. È stato spiegato così bene per mezzo di – e involontariamente grazie a – un tecnico informatico che io stesso ho incontrato una volta e che va appena al di là dell'analfabetismo: un bravo ragazzo, un nevrotico ossessivo di quelli, ma comunque analfabeta, analfabeta. Avrà letto qualche libro giallo, super eroi, cose così. Non si rendeva conto e io ora vi richiamo a questo. Ripeto: perfetta lezione di metafisica e ontologia, perfetta, senza neanche sapere che esistesse un mister Suarez, un Kant, Wolff né dell'esistenza di Cartesio né di Pascal né di Heidegger. Questo signore, nominati questi personaggi forse avrebbe potuto rispondere che lui conosceva Capitan America ma sicuramente non Kant, eppure il filosofo era lui e anche teatralmente ha mostrato molto bene che era lui: "Mi dica gli oggetti, mi dica l'ontologia", non ha detto metafisica solo perché questo non glielo avevano insegnato, ma se no, avrebbe detto metafisica.

Potete fare ciò che io ho fatto: andare su Google a cliccare "ontologia" e vi compaiono pagine e pagine di informatica e solo di informatica; forse se andate alla pagina 27 troverete un vago riferimento ad Heidegger o a qualche filosofo, altrimenti è tutta informatica: correttamente, ma non lo sanno.

Allora, il mio invito è a provare sperimentalmente (*experimentum mentis*, esperimento mentale) di collocarvi al posto – in particolare chi è in analisi ma solo come caso particolare, quindi tutti – del tecnico di cui ci è stato riferito, questo meraviglioso ontologo, filosofo, metafisico eccezionale, tanto che ha chiesto molto lavoro intellettuale a Raffaella Colombo per capire che si trovava precisamente di fronte al pronipote di Suarez[47]. Allora, mettete voi, esperimento mentale, al posto del propronipote o della pronipote di Suarez. Se lo fate, voi troverete qual è la vostra condizione correggibile, passaggio o svolta o bivio che riguarda tutti. Io ricordo quando ha cominciato a riguardare me, ricordo l'anno '72: una volta ne ho parlato, ma sorvoliamo. È qui la correggibilità. Si tratta di collocarsi al posto di quel tecnico sbalordito, o meglio, che sarebbe rimasto sbalordito se Raffaella Colombo gli avesse detto: "Ma lei parla come Suarez!". E avrebbe avuto ragione, non sarebbe stata una battuta di spirito, o meglio sarebbe stata una battuta di spirito vera, ossia con ragione, che è il modo in cui Freud parla della battuta di spirito; si occupa di razionalità, come nel lapsus, o di ragione, se preferite.

Scoprire questo equivale a scoprire l'astrattezza della nostra costruzione: si chiama anche patologia, ma finalmente chiamarla astrattezza è un passo in avanti. È astrattezza fissa, concetto di fissazione. Questo è un altro modo per designare il bivio. Provate a mettervi individualmente, ciascuno per la sua parte nella posizione di quel signore, qualora Raffaella Colombo avesse pensato di disegnare il bivio per lui dicendogli che lui era il pronipote di Suarez; fatelo per voi stessi, facciamolo per noi stessi. È lo stesso. Qualcuno recentemente si è sbalordito quando io ho scritto:

[47] Raffaella Colombo commenta: "Leggendo Suarez, mi sono ricordata del comportamento del tecnico. Mi sono trovata davanti agli stessi termini, allo stesso impianto logico".

“Ma io non ho mai conosciuto i miei genitori”. Ho conosciuto qualcosina un bel giorno in cui ho incominciato a mettere un po’ a fuoco i loro compromessi nevrotici: ecco, lì ho cominciato a conoscerli un po’. Il nostro costrutto è astratto e privo di esistenza dato che noi non esistiamo in quel costrutto, esistiamo come ontologia, esistiamo come enti. Il passaggio decisivo sta nella scoperta – Freud per primo l’ha fatta, poi andava accresciuta, estesa, sviluppata, chiarita – che quel costrutto non l’ha fatto l’inventore dell’informatica o i vari operatori di questa cosa, quel costrutto l’ho fatto io, è l’operazione dell’Io. Da quel momento scopro che sia pure per il peggio, avevo del potere. Poter scoprire l’Io significa scoprire il potere: scoprire l’Io in quanto costruttore difensivo della nevrosi, e poi offensivo della perversione e anche della psicosi, è scoprire il potere. Ormai è l’unico significato che ha e che riconosco a questa parola oggi diventata francamente ridicola. Qualcuno ha osservato che è una critica dell’Onnipotenza: povero Dio se è onnipotente! Il mio potere è bene rappresentato dal seguente esempio. Mariella ed io siamo a tavola e io le domando: “Per favore, passami il sale” e lei me lo passa. Questo è potere. Ho compiuto un atto in una forma tale che lei me l’ha passato. Questo è potere con p maiuscolo o minuscolo.

Adesso ho una specie di intermezzo come quello di Apuleio nell’*Asino d’oro* che ha incluso un inserto intitolato *Amore e Psiche*.

Potrei cominciare dicendo: speriamo che Ruby, la nostra Ruby[48], non venga toccata dalla grazia e non si faccia monaca – aspirazione di molti – perché se così fosse i nostri pronipoti (a noi sarebbe risparmiato) rischierebbero di trovarsela sugli altari, la beatificherebbero. Si iscriverebbe abbastanza da giovane a un corso di beatificazione futura. Chissà, potrebbe essere che le capiti – a lei come a tante altre persone – di escogitare alcunché che possa far vedere a qualcuno, o a tanti, o a pochissimi, o a tutti che cosa una donna può farsene di sé come donna, cosa che per adesso è successo, modestamente, non dico “nullamente” solo perché c’è *Irma, la dolce*. *Irma la dolce*[49] è un film strepitoso – ed è un peccato che non l’abbiate visto – del 1963, con la bellissima Shirley MacLaine che è stata uno dei miei primi amori da schermo, e il bravissimo Jack Lemmon. *Irma la dolce* racconta la storia di lui, brav’uomo, che per caso diventa capobanda, avendo fatto fuori per sbaglio il vero capo di quella certa banda della *banlieue* parigina. Per ciò stesso acquisisce non solo la banda, ma anche automaticamente la ragazza del capo: un algoritmo semplice. Le variabili funzionano in astratto: non importa a *Irma la dolce* chi è il capo, il capo è X e Irma è Y. Sennonché il protagonista, Jack Lemmon, a capo di una banda criminale, era però sempre un bravo ragazzo. Essendo un bravo ragazzo, un bel giorno dice a Irma che non si può andare avanti così, continuare a fare la puttana – perché lei fa questo – insomma ci vuole un po’ di moralità! E qui c’è una scena strepitosa: Irma piange tutte le sue lacrime e lo accusa di non amarla più, di disprezzarla, perché lei è la sua donna e quindi, facendo la puttana, lavora per lui, gli porta i soldi. Dicendole che deve smettere, quindi, la sta disprezzando. Grandi lacrime di Irma. Al momento il nostro eroe soprassiede. Non è per stoltezza che vi racconto questa cosa, ci sono gli addentellati. Il primo addentellato è parrocchiale; il secondo addentellato è psicoanalitico.

L’addentellato parrocchiale è quella sconcezza di una infamia, enorme, che fanno i parroci in parrocchia, ovvero i corsi per fidanzati. Ma, appunto, questa è umiliazione dell’umanità: prendere persone fra i venti e i quaranta anni e insegnar loro a diventare dei bravi ragazzi! È un’umiliazione dell’umanità. Io non dico che dovrebbero insegnare almeno alle spose – alle *fanciulle*, come le

---

[48] Maria Delia Contri commenta: “Sì, ma non è vero niente!” e Contri replica: “Sì, ma si tratta di sapere cosa non è vero niente, qual è il non è vero niente. Per esempio, non è vero niente che c’è la lussuria, come ho ricordato anche ieri sera: che lusso c’è in quella robetta?”.

[49] Film *Irma la dolce*, regia di Billy Wilder, con Jack Lemmon e Shirley MacLaine, Commedia, Stati Uniti, 1963, 147’.

chiamava Manzoni, cioè quelle che imparano la modestia dai lanzichenecchi – a fare le prostitute e ai loro sposi a fare i mantenuti delle medesime; ma se i parroci avessero il senso del sacramento al quale dovrebbero introdurre, dovrebbero insegnare loro come si fa un'azienda a due. Le parrocchie dovrebbero inventare delle scuole di economia per assolvere al sacramento. E si sa che un imprenditore non è un bravo ragazzo, e che del sesso se ne infischia solo perché ha moralmente una onesta concezione di un supplemento. Lo paragono sempre allo champagne, come ormai sapete.

Addentellato psicoanalitico. Tutti sanno che abbastanza frequentemente l'analista, anche se maschio, viene sognato come prostituta. Attenzione, l'analisi non deve finire con l'analista, maschio o femmina che sia, sognato come prostituta; è uno dei punti che dovrà avere una correzione, ma per lo meno è sognato come *Irma la dolce*. È un inizio. Come si dice: chi bene inizia è a metà dell'opera: almeno quando il cliente sogna l'analista come prostituta, si pensi a *Irma la dolce*, e non perché l'azienda di lei come prostituta sia un granché come azienda con la donna sfruttata. Non dovevo introdurre la parola sfruttamento.

Finisco.

Suarez è quello che più vistosamente – le radici son precedenti – oso dire grossolanamente, ha dato il colpo di grazia alla decapitazione della storia del Cristianesimo. Ho detto *grossolanamente* perché l'ontologia di Suarez è grossolana: è come andare in giro, come diceva quella vecchia canzone "a smanettare per le balere", non so quanti la conoscono. *Smanettare per le balere* vuole dire andare in giro per le balere a "mettere le mani sul culo" delle ragazze. È la grossolanità, come ho prima criticato la lussuria: queste grossolanità le chiamano *lussuria*, ma come si può! È robaccia, robaccia sessuale. In questa grossolanità, quello che ha dato il colpo di grazia alla decapitazione della storia del Cristianesimo è stato proprio Suarez, perché avevano lì un tizio – che non si chiamava Tizio, che è un nome latino, si chiamava Giosuè che è un nome ebraico – che era un pensatore come Platone: Gesù come pensatore a pieno titolo e antiplatonico. Figuriamoci se in venti secoli qualcuno l'ha detto, ma se vale la parabola dei talenti, Gesù è antiplatonico, e se vale la frase: "L'albero (cioè l'Ente) si giudica dai frutti", è antiplatonico, anti suareziano, antitutto. Bene, c'era un pensatore come fondatore ed è stato tolto il capo, il capo nel senso della testa, non il capo della massa. Cambia tutto: il capo nel senso del pensiero, non il capo dell'identificazione. La magnifica distinzione fatta da Mariella fra il Padre e Dio.

Noi conosciamo patologicamente una delle frasi peggiori, che è quella, invece, per la quale poi è stato considerato il virtuoso del pensiero: "Conosci te stesso". *Gnôthi seautón, conosci te stesso*, vuol dire conoscere l'astrazione che sono fino a un certo giorno. Non conosco niente, come non conosco i miei genitori, non conosco nulla; noi conosciamo per patologia, cioè conosciamo l'oggetto che siamo diventati. Svuotamento.

Svuotamento, giusto. Guardate che la parola *svuotamento* è stata molto importante nella storia del Cristianesimo ed è quella usata da san Paolo, parola nota a molti, la parola *kénosis*. Il greco non ha alcuna importanza, poteva anche dirlo in marziano, in cinese. Certo, la frase di San Paolo dice che ha svuotato se stesso, già, ma la frase al completo – non interpretazione mia – dice: "Ha svuotato se stesso di Dio": dunque è pieno di pensiero. E' Dio che è tolto di là, quindi non ha fatto valere il potere dell'essere Dio. È di Dio che si è svuotato.

Quest'altro dice invece che dobbiamo svuotarci del pensiero per riempirci di Dio. Con il che anche Dio – io preferisco la vecchia parola biblica "Signore" – risulta essere un povero imbecille messo in un angolo. È tutto ciò che è stato fatto di Dio: se Dio esiste dovrebbe ributtarci il diluvio universale e non lo farà perché non ha tempo da perdere, perché ha già osservato sperimentalmente

che i diluvi universali non servono a un fico e quindi è inutile mandarne un altro, perché tanto gli uomini ricominciano sempre da capo.

Desidero solo aggiungere qualcosa riguardo all'imprenditore, che era una questione di Gabriella Pediconi. A mio avviso conviene dire che l'imprenditore in quanto imprende – solo un caso particolare del verbo iniziare, cominciare, correntemente detto "darsi una mossa" o "allungare la mano" –, proprio per il fatto dell'iniziare, dell'imprendere, del muovere (legge di moto, si dà una legge di moto), del darsi una mossa ha risolto l'angoscia. L'iniziativa è la soluzione all'angoscia. L'angoscia è la minaccia che ci viene fatta incombere alla sola idea di prendere iniziativa, di darsi una mossa. L'angoscia come minaccia è la minaccia anti-imprenditoriale.

Anche quest'anno Gabriella Pediconi organizza per il quinto anno delle *Letture freudiane* a Urbino, *Questioni controverse a proposito di errore, oggetto e guarigione*, con la società Amici del Pensiero.

Buona giornata.

© Studium Cartello – 2012
Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright